

21/10/2009  
IL MANIFESTO SDO

FOTO CLARA CALUBINI/EMBLEMA.  
A DESTRA, LA MINISTRA MARIA STELLA GELMINI

**23 OTTOBRE**

## Sciopero generale del «patto di base» Parla Bernocchi

**Francesco Piccioni**

**I**l primo sciopero generale dell'autunno porta la firma del sindacato di base. Anzi, del «patto di base» che unisce saldamente ormai da quasi due anni RdB, Cub, Sdl e Cobas (cui si sono aggiunti di recente lo Snater e molte altre sigle minori); più che un accenno, dunque a un processo di ricomposizione di questa galassia. Abbiamo sentito Piero Bernocchi, portavoce nazionale di Cobas.

**Quali valutazioni vi hanno fatto decidere per lo sciopero generale?**

Abbiamo colto da mesi il peso di una crisi diffusa in tutti i settori. Avevamo anche messo in conto una risposta conflittuale spontanea, e in effetti con settembre c'è stato un ottimo inizio. Ma è rimasto circoscritto. Nella scuola, per esempio, a differenza dell'anno scorso non sono ancora davvero entrate in campo altre componenti, oltre ai precari. Questi ultimi sono partiti bene, ma docenti di ruolo, studenti e università non sono ancora all'altezza di quella mobilitazione.

**Hanno agito ragioni specifiche della scuola o motivi più generali?**

Hanno fin qui funzionato la paura e un paio di ricatti. Il primo suona come un «non vi mettete contro il vostro capitalismo, contro i vostri padroni, perché stanno competendo con il resto del mondo e se non vincono sono guai per tutti voi». Il secondo spinge per la guerra tra poveri, tra ultimi e penultimi, stanziali e migranti. Però da molti luoghi, specie dove c'è stato un intervento soggettivo importante, la voglia di lottare è venuta fuori chiara. Per questo, anche quest'anno, l'appuntamento generale può essere un segnale di partenza serio. Certo, fa impressione la Cgil, che questa volta non ha programmato niente, mentre un anno fa metteva giù una scadenza via l'altra.

**Pensate possibile un bis del 2008?**

La situazione non è la stessa, ma abbiamo l'ambizione di fare da starter. Specie in un settore importante come la scuola, dove gli stessi precari si sono dati obiettivi generali, non corporativi, validi per tutto il mondo dell'istruzione, genitori compresi. Non a caso, venerdì, nel pomeriggio i lavoratori della scuola continueranno a manifestare sotto il ministero.

**Come vedi il futuro del «patto di base»?**

Per noi è un'alleanza organica e stretta. I lavoratori sentono l'esigenza dell'unità, non vedono di buon occhio il succedersi di scioperi in competizione. Ma non riteniamo indispensabile l'unità organizzativa, che sarebbe oggi impraticabile. Non per «fisime dei capi», ma per differenze consolidate che nei fatti ci farebbero lavorare male. Per noi è decisivo diffondere questa alleanza a livello territoriale, facendola agire nelle vertenze. Siamo anche in grado di coprire terreni di carattere politico e generale, come abbiamo fatto per il G8 de L'Aquila, i migranti, le questioni ambientali, ecc. Nel corteo, per esempio, ci sarà uno spezzone importantissimo per il «reddito garantito», che ha alle spalle la vittoria nel confronto con la Regione Lazio (l'unica che abbia varato una legge in questo senso, ndr). Pensiamo perciò che il «patto» abbia una forte valenza ricompositiva dell'antagonismo. Ma senza dargli valenza politica-istituzionale. Del resto, in molti altri paesi le strutture associative dal basso si muovono per realizzare autonomamente i propri obiettivi. Anche se non si muovo come un movimento sindacale classico.